



# in DIALOGO

Nola *sette* **Avvenire**  
Inserito di

Inserito mensile della diocesi di Nola  
A cura dell'Ufficio per le Comunicazioni sociali  
Via San Felice, 30 - 80035 Nola (Na)

Telefono 081.3114626  
E-mail: comunicare@chiesadinola.it  
Facebook: indialogochiesadinola

## Speciale Vaticano II Il clima e le attese nella diocesi di Binni

a pagina 3

## Azione cattolica, 500 educatori danno il via al nuovo anno

a pagina 5

## A Scafati i giovani si mettono insieme nel ricordo di Acutis

a pagina 7

### L'Editoriale

## Dal Concilio l'invito a vivere questo Sinodo

DI MARIAROSA SCOGNAMIGLIO \*

L'invito a partecipare alla celebrazione organizzata dal Dicastero per l'Evangelizzazione in occasione del 60° anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II è arrivato una mattina di fine settembre e subito una delegazione dell'Azione Cattolica di Nola ha dato la propria entusiasta adesione. Un invito che si è configurato come una chiamata ad essere lì, nella Basilica di San Pietro, nel giorno in cui la Chiesa celebra la festa di San Giovanni XXIII nel ricordo dell'inizio di quel Concilio che, come ha sottolineato papa Francesco, ha portato «la Chiesa ad interrogarsi su se stessa, a riflettere sulla propria natura e sulla missione. E si è riscoperta popolo di Dio, Corpo di Cristo, tempio dello Spirito Santo». Cosa rimane in questi anni di quel discernimento? Rimane un popolo di Dio che ha avuto la grande possibilità di comprendere se stesso dando slancio alla ricchezza di ministeri e di carismi ricevuti dalla grazia del Battesimo per essere fermento di Dio nell'umanità. La delegazione dell'Ac, giunta nella capitale, è stata accolta da un sole splendente e caldo, un caldo simile a quello dell'abbraccio di una madre quale può essere la Chiesa di Roma per tutta la cristianità. Le note del canto «Solo Tu» hanno accompagnato l'ingresso in Basilica che nella sua maestosa bellezza ha accolto in forma ordinata e silenziosa i numeri fedeli presenti. Il Papa, nell'omelia, ha rilanciato, alcuni insegnamenti del Concilio parlando di «guardi». «Lo sguardo dall'alto» con cui la Chiesa va guardata, «con gli occhi innamorati di Dio per evitare la tentazione di partire dall'io piuttosto che da Dio»; «lo sguardo nel mezzo» ovvero stare nel mondo con gli altri e senza mai sentirsi al di sopra degli altri; «lo sguardo d'insieme»: tutti, tutti insieme perché il Concilio ci ricorda che la Chiesa, a immagine della Trinità, è comunione. Comunione che più volte è stata tradita dai cristiani che si sono dati da fare per scegliere una parte della Chiesa e servire un piccolo gruppo anziché essere servi di tutti. Alla fine della celebrazione una pioggia copiosa ha impedito lo svolgimento della prevista fiaccolata e le candele accese sono state spente tempestivamente ma, la fiamma che è stata accesa dalla candela del Papa è rimasta accesa nei cuori e nei volti dei fedeli che, illuminati da quella luce, hanno lasciato la basilica con la gratitudine al Signore per la grazia di poter essere stati lì e la responsabilità di riscoprire il Concilio attraverso il Sinodo che si celebra nella Chiesa italiana. Il cammino sinodale, infatti, dà la possibilità di approfondire quello che il Concilio ha voluto donare in termini di riflessione sulla missione della Chiesa nella storia. Mentre facciamo memoria dell'apertura del Vaticano II abbiamo la grande possibilità di sentirsi ancora coinvolti in quel cammino che è iniziato sessant'anni fa e che in tempi e modi diversi ci vede ancora impegnati ad ascoltarci reciprocamente per dialogare perché il dialogo si oppone alla negazione e pone al centro il bene di tutti.

\* amministratore Ac e presidente Miac

I cicofattorini settore ancora da regolamentare. Intervista al segretario di Nidil-Cgil Napoli

# Rider in corsa per i diritti

DI ALFONSO LANZIERI

La cosiddetta "Gig Economy", vale a dire il modello lavorativo basato sulla collaborazione a chiamata, rappresenta un settore dell'economia digitale in rapida espansione e con rilevanti prospettive di crescita. Per i cosiddetti "rider", che consegnano a domicilio ogni giorno cibo e altri beni, la situazione non è però facile. La mancanza di regole chiare e vincolanti per tutti, crea una "terra di nessuno" in cui aziende e lavoratori si trovano ad agire tra la confusione e lo sfruttamento vero e proprio. La Regione Campania, lo scorso marzo, attraverso l'approvazione della legge su "Disposizioni in materia di tutela del lavoro da committenza digitale", ha caldeggiato una Carta dei diritti dei cicofattorini, che vuole «promuovere principi - si legge nel testo - regole e tutele a garanzia dei cicofattorini e dei committenti, per il loro sviluppo armonico nella società e per il riconoscimento del loro ruolo nella Regione, nonché sostenere il principio di consumo responsabile in capo a ogni consumatore». L'Osservatorio regionale del mercato del lavoro avrà il compito di monitorare l'attuazione di tali proposizioni. La legge interviene in un problema segnalato da tempo dal mondo sindacale, come dice Antonietta Perna, segretario regionale di Nidil Cgil Napoli, che si occupa proprio delle "nuove identità di lavoro", tra cui i lavoratori digitali.

**Perna, come valuta la legge regionale approvata a marzo?** Il provvedimento della Regione è un punto di partenza fondamentale. Una Carta dei diritti era stata realizzata già nella scorsa legislatura. Il comune di Napoli aveva sottoscritto coi sindacati una Carta dei diritti dei rider, che ora viene rafforzata con questo provvedimento del Consiglio regionale. Per noi, in questo territorio, è un problema fondamentale visto che i lavoratori che svolgono questa attività nella nostra area geografica non sono solo giovani studenti ma anche adulti. Andare perciò nella direzione di una continuità lavorativa, un aumento delle tutele e dei diritti, è essenziale. È solo un punto di partenza, chiaramente, e tutto è migliorabile,



ma il fatto che ci si sieda e si ragioni sul problema non può che essere salutato positivamente.

**Quali sono gli obiettivi realizzabili nel medio periodo?** Credo sia concretamente possibile aumentare le tutele a tutti quei lavoratori che oggi non le hanno. Per tutele in-

tendo sia diritti che sicurezza sul luogo di lavoro. Lo scorso 9 ottobre si è celebrata la 72a Giornata Nazionale per le Vittime degli Incidenti sul Lavoro: per noi è un tema essenziale. Se si vanno a leggere le cronache, i rider morti sul lavoro non sono affatto pochi: l'ultimo, in ordine di tempo, a

Firenze. È una cosa inaccettabile. Al netto delle fatalità, quanti di questi incidenti - quelli fatali e non - sono imputabili anche alla fretta, alla necessità di fare quante più consegne possibili? Su questo si deve agire, non possiamo aspettare un minuto. Diritti e sicurezza devono poter tocca-

Cresce la «Gig Economy», basata sulla collaborazione a chiamata ma manca ancora un quadro normativo chiaro

re tutti i lavoratori con qualsiasi tipo di contratto, sia gli autonomi che i dipendenti. **Perché la situazione è diversificata.** Esattamente. Ci sono dei lavoratori autonomi, con contratti atipici o anche con partita Iva, ci sono altre aziende che hanno preferito stabilizzare i lavoratori con un contratto subordinato: in questo secondo caso, naturalmente, la perso-

**Antonietta Perna: «Bene la legge regionale a favore dei lavoratori digitali ma è solo un passo verso tutele per tutti»**

na è maggiormente tutelata. Se si ammalia, ad esempio, può stare a casa senza andare in giro perché deve guadagnare, cosa che purtroppo accade. Bisogna tener conto di questa diversificazione e portare però quanti più lavoratori sotto l'ombrello delle tutele. **In questo momento, tale percorso come si sta svolgendo?** Oltre all'iniziativa della Regione, che comunque arriva in un cammino già avviato da tempo, in questo momento c'è un tavolo nazionale, quindi l'interessamento delle piattaforme e la disponibilità a giungere a un punto di accordo pare ci sia e le speranze di giungervi in tempi non lunghi sono abbastanza concrete. L'obiettivo è una regolamentazione univoca per tutti i rider.

continua a pagina 2

### Madonna della Neve, festa e bicentenario

Il 22 ottobre, alle 8.30, per la Festa della Madonna della Neve, che rievoca il miracolo che salvò Torre Annunziata dalla furia del Vesuvio, il vescovo Francesco Marino presiederà la Santa Messa presso la Basilica dedicata alla Vergine, concelebrata da tutti i parroci della città oplontina. Alle 10, poi, inizierà la solenne processione per le strade cittadine. Una festa, quella di quest'anno, che segna l'importante traguardo del bicentenario del miracolo. «Sia questa festa occasione per costruire un nuovo volto della nostra chiesa», ha detto il rettore della Basilica, Raffaele Russo.

### PARROCI

#### I nuovi ingressi

Questa mattina, alle 11, don Domenico Iovino inizierà il ministero di parroco presso la parrocchia Santa Maria La Pietà di San Giuseppe Vesuviano. Il 30 ottobre, invece, alle 19, sarà don Francesco Feola a fare il suo ingresso nella parrocchia Santa Maria di Costantinopoli a Somma Vesuviana. Il 4 novembre, alle 19.30, sarà quindi la parrocchia Santa Maria delle Vergini in Scafati ad accogliere il nuovo parroco don Gennaro Romano. Infine, il 12 novembre, alle 18, la parrocchia San Felice in Pincis in Cimitile darà il benvenuto a don Giovanni De Riggi. Tutte le celebrazioni dei nuovi ingressi saranno presiedute dal vescovo Marino.

## Seminario vescovile Monsignor Iannone è il nuovo rettore



Monsignor Francesco Iannone, nuovo rettore del Seminario vescovile di Nola

Il vescovo di Nola, Francesco Marino, ha nominato monsignor Francesco Iannone nuovo rettore del Seminario vescovile di Nola. Classe 1963, monsignor Iannone è stato ordinato presbitero nel 1993. Attualmente parroco di Maria Ss. Annunziata di Quadrelle (Av), è direttore dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose interdiocesano Nola-Acerca "Giovanni Duns Scoto" e vicario episcopale per la Formazione del clero e la Liturgia. Monsignor Iannone subentra a don Gennaro Romano che, dal prossimo 4 novembre, guiderà la parrocchia di Santa Maria delle Vergini di Scafati. «Nell'augurare buon lavoro al nuovo rettore don Francesco - ha detto il vescovo Francesco Marino - voglio rivolgere un pensiero di profonda gratitudine, a nome di tutta la diocesi, a don Gennaro Romano per aver svolto per tanti anni il suo compito con autentico spirito di servizio, sensibilità pastorale e amore alla comunità vocazionale. Colgo l'occasione per sottolineare quanto il Seminario sia un luogo essenziale per tutta la Chiesa e a tutti noi deve stare a cuore».

## Con la finanza etica contro l'esclusione sociale

DI LUISA IACCARINO

Combinare finanza etica ed educazione delle nuove generazioni è la sfida lanciata da Finetica Onlus, in collaborazione con le istituzioni scolastiche, le associazioni di Torre Annunziata e la Pastorale sociale del lavoro della diocesi di Nola, con il convegno dello scorso 21 ottobre «Educare alla Finanza etica per avviare processi di Innovazione sociale», tenuto proprio Torre Annunziata, presso il bene confiscato Albergo Libera Gioventù. «Educare alla finanza etica significa, prima di tutto, combattere l'esclusione sociale. In un mondo dominato dalla finanza, l'esclusione finanziaria, di fatto, impedisce alla persona l'esercizio dei diritti umani fondamentali, diven-

tando la cartina di tornasole di ogni fenomeno di esclusione» spiega Nello Tuorto, presidente di Finetica Onlus, associazione che da circa trent'anni è impegnata nella promozione della finanza etica e solidale ed offre opportunità di assistenza, accompagnamento e microcredito a famiglie e microimprese - le più diffuse nel meridione d'Italia - vulnerabili, a rischio usura. **Il binomio finanza ed educazione è tutt'altro che scontato. In che modo interessa le giovani generazioni, soprattutto del Sud?** È bene chiarire che il nostro obiettivo è l'educazione e non la formazione. E la differenza è sostanziale. Se, infatti, da un lato è vero che solo il 37% degli italiani conosce i concetti economici e finanziari di base - un dato che rende l'alfabetiz-

**Tra le realtà promotrici dell'impegno educativo in questo ambito c'è Finetica Onlus, attualmente guidata da Nello Tuorto**

zazione finanziaria un tema importante di cui bisognerebbe occuparsi - d'altra parte siamo convinti che la semplice trasmissione di termini e nozioni non basta ad avviare processi di innovazione e di crescita personale. Bisogna educare l'umano. I nostri ragazzi già da piccoli vengono a contatto con il denaro (basti pensare alla paghetta o ai soldi per le prime uscite) e intorno ai

tedici anni utilizzano già carte ricaricabili intestate ai genitori. Proprio in questa fascia d'età, si registrano le prime dipendenze, in particolare il gioco d'azzardo e l'abuso di alcol e fumo. Queste problematiche, scavando a fondo, risultano strettamente connesse ai soldi. Consideriamo che non sempre la famiglia è in condizione di guidare il ragazzo in scelte finanziarie consapevoli. Al Sud, questa emergenza educativa è aggravata dai dati preoccupanti su povertà educativa, dispersione scolastica e percentuale di Neet (giovani che non studiano, non si formano, non lavorano, ndr). Torre Annunziata, in particolare, ma il discorso vale anche per altri territori campani, si presenta come un contesto particolarmente difficile sia per fattori cultu-

rali che per problemi legati alle infiltrazioni mafiose. **Quali sono gli strumenti attualmente a disposizione per promuovere l'educazione alla finanza etica? Sono sufficienti?** Gli strumenti ci sono. A partire dalle possibilità messe in campo dalla finanza etica. Ci sono fondi messi a disposizione sia di chi ne ha bisogno perché magari in condizioni di sovraindebitamento, che per giovani imprenditori che vogliono provare ad avviarsi in questi processi di innovazione sociale, attraverso la creazione di un ente del Terzo Settore. Anche per questo motivo la presenza al convegno di Giuseppe Brandi, esperto in Legislazione del Terzo Settore, è stata importante.

continua a pagina 2



Per iniziare basta essere maggiorenni, avere il proprio mezzo di trasporto e iscriversi alla piattaforma digitale

## «Un buon aiuto oggi ma non per il futuro»

Un cerchio del diametro di circa dieci chilometri. Si può immaginare così l'area potenziale da coprire per Domenico Asta, 23 anni, di Torre Annunziata, fino a pochi mesi fa rider, uno dei tanti giovani (in qualche caso meno giovani) che consegnano cibo o altri beni nelle nostre case.

«Per cominciare - spiega Asta - non serve che essere maggiorenni, essere patentati, avere un motorino. Ci si iscrive online con la propria email e si aspetta che la propria richiesta venga processata». I tempi di attesa sono diversi. «Nel mio caso ci son voluti circa sei mesi, per mio fratello due

settimane. Dipende dal momento. Durante la pandemia c'è stato il boom e le richieste erano tante. Ho iniziato, come tutti, per poter guadagnare qualcosa, in attesa di un lavoro più stabile».

Sul compenso non ci sono certezze. «Bisogna dire che la compagnia per la quale ho lavorato, stando alla mia esperienza, è una delle migliori: ti danno loro la borsa termica e su richiesta il giubbetto catarifrangente. In questo senso - continua Asta - è conveniente davvero perché se lavori con altri l'attrezzatura è totalmente a tuo carico. Quanto si guadagna? Dipende ovviamente molto dalle ore che riesci

**Domenico Asta, giovane di Torre Annunziata, ci racconta il lavoro di fattorino. Libertà sugli orari, guadagni mutevoli e diritti contrattuali sono ancora scarsi**

a fare. Per quanto mi riguarda, ogni consegna aveva una base fissa di guadagno di 5 euro più un piccolo margine che variava con la distanza: 50 centesimi, 1 euro ecc. Sul display del cellulare ti arriva la richiesta di conse-

gna col calcolo del tuo guadagno: se accetti vai, se no si passa al rider successivo. Naturalmente il tuo calcolo lo fai in base anche al costo della benzina, che pure ricade su di te. In un weekend buono, puoi guadagnare anche qualche centinaio di euro, ma in settimana le vacche sono un po' magre. Direi che è un lavoro col quale si può arrotondare, ma difficilmente si può mantenere una famiglia». I turni sono fissi. «Dalle 12 alle 15 e dalle 18 alle 22. All'inizio, il lunedì alle 15, bisognava prenotarsi per tutti i turni della settimana. Era una sorta di lotteria: c'era il rischio che tutti i turni fossero occupati.

Una volta ho dovuto saltare tutta la settimana di lavoro perché sono rimasto fuori. Poi per fortuna questo metodo è stato rivisto. Quello dei rider è un contratto, quando c'è, a prestazione occasionale - spiega Asta - il lato positivo è che puoi gestire con libertà la quantità di lavoro e puoi guadagnare per avere un po' di autonomia economica o arrotondare, il lato negativo è che le protezioni sono ancora poche. Non hai certezze. Per chi ha la mia età può andare bene ma poi? Un altro aspetto negativo è la mancanza di volti: non hai un qualcuno da incontrare. Neanche i colleghi». (A. Lan.)

Perna (Nidil-Cgil): «Bisogna uscire dalla concezione per cui fare il rider sia un "lavoretto". Si tratta invece di lavoro vero e proprio e come tale va trattato e regolato»

# Napoli è capofila nella lotta per le tutele

segue da pagina 1

C'è anche una questione legata al livello delle relazioni da non trascurare. Un problema che emerge nel mondo dei lavoratori digitali, e in special modo in quello dei rider, infatti, è la carenza di volti in carne ed ossa da incontrare. Che idea vi siete fatti a riguardo?

Sì, sono d'accordo è un tema da non trascurare affatto. Se uno ha a che fare con l'universo dei rider, si rende conto del problema. Si inizia il lavoro iscrivendosi a una piattaforma online, tutto tramite un cellulare. Anche il lavoro si svolge per larga parte in solitudine. Proprio per rispondere a questo bisogno, l'anno scorso, a Napoli, è nata la prima Casa del rider. Si trova nella Galleria Principe di Napoli, presso la Bicycle House. L'iniziativa è nata nell'ambito del progetto "Nuovi lavori, nuove tutele" cui hanno collaborato l'Inail - Direzione regionale Campania, la Nidil Cgil Napoli e l'associazione Napoli pedala. Si tratta di un luogo in cui i rider autonomi possono ritrovarsi, rifocillarsi, andare al bagno, caricare il cellulare, scambiare quattro chiacchiere ecc. Quanti hanno un contratto subordinato, invece, possono in verità avvalersi di hub fisici: non sono dei veri e propri ritrovi ma punti di riferimento per i lavoratori e almeno ci si incontra. La qualità delle relazioni aumenta la qualità della vita lavorativa naturalmente ed è una dimensione che non si deve trascurare.

Sembra quasi di assistere a un cambiamento epocale del tradizionale "dopolavoro".

Sì, è proprio così. Il ritrovo per i rider

spesso è spontaneo, si formano dei "dopolavoro" occasionali, molto diversi da quelli che ospitavano i lavoratori alla fine del turno in fabbrica. Ci si ferma nei posti dai quali partono più ordini. Le questioni relative ai rider sono anche di altri lavoratori dell'economia digitale?

La domanda mi aiuta a fare una chiarificazione. Quando parliamo di rider noi tutti pensiamo subito alla figura che ci consegna a casa il cibo che ordiniamo in pizzeria o al ristorante. Ma, se usiamo l'espressione economia digitale, dobbiamo allargare lo sguardo. Ormai, per fare uno dei tanti esempi possibili, se voglio una guida turistica, posso permettermi di non recarmi fisicamente in un'agenzia ma posso chiamarla direttamente tramite app su smartphone. La stessa cosa la facciamo potenzialmente per una serie numerosa di altre operazioni.

Ecco, tutto questo va disciplinato meglio: quindi, se ci facciamo caso, si tratta di un mondo più esteso di quello dei



Antonietta Perna, Nidil-Cgil Napoli

rider legati al food delivery, anche se quest'ultimo è probabilmente il settore più ampio o comunque quello più vicino alla nostra esperienza quotidiana. Ne va anche dello sviluppo delle nostre città: pensiamo alle app legate, ancora, ai servizi del turismo. Mondo digitale e lavoro digitale devono svilupparsi insieme. Anche su questo fronte, com'è comprensibile, la pandemia ha fatto da spartiacque, portando una grande accelerazione. Ora, tutto questo enorme cambiamento dev'essere incluso in contratti nazionali del lavoro di riferimento, che senza voler mettere una camicia troppo stretta alla varietà delle situazioni, dia però una buona piattaforma di diritti ai lavoratori.

**La politica come sta seguendo questo cambiamento?**

Con una certa lentezza devo dire. Ma è anche vero che le grandi battaglie partono sempre dal basso. La questione diritti dei rider, ad esempio, e lo dico con una certa emozione, ha visto Napoli come avanguardia nazionale. In particolare va ricordato Antonio Prisco, purtroppo scomparso l'anno scorso, che è stato promotore e pioniere di tutta la battaglia dei rider per la regolamentazione del loro settore. Grazie ai suoi sforzi è stato istituito un coordinamento nazionale dei rider. Questo per ribadire che le rivoluzioni partono dal basso: bisogna accendere i riflettori e "costringere" la politica, in senso positivo, a occuparsene. Dobbiamo abbandonare l'idea che quello del rider sia un "lavoretto" come a volte si dice, per indicare quell'attività precaria e mal retribuita che si svolge in attesa "di meglio". Si tratta invece di "lavoro" e come tale va considerato e regolamentato con diritti e sicurezza.



LA CARTA DEI DIRITTI

## Ecco la legge per i lavoratori digitali Sicurezza, trasparenza e previdenza

La legge regionale del 15 marzo scorso, intitolata "Disposizioni in materia di tutela del lavoro da committenza digitale", intende contribuire alla regolamentazione di un settore, quello dei cosiddetti rider, in cui la tutela dei diritti è ancora carente. Il testo consta di 14 articoli che intervengono su quattro punti: a) tutelare la dignità, la salute e la sicurezza del lavoratore da committenza digitale; b) migliorare la trasparenza del mercato del lavoro da committenza digitale; c) contrastare il lavoro non sicuro e ogni forma di disuguaglianza e di sfruttamento; d) individuare strumenti operativi, di consultazione e di programmazione.

Tra le tutele previste dalla legge ci sono, ad esempio, la formazione in materia di salute e di sicurezza sul lavoro del cicofattorino e, in particolare, «sui rischi e sui danni derivanti dall'esercizio dell'attività di servizio e sulle procedure di prevenzione e di protezione». In più, si legge, «il committente, con oneri a proprio carico, fornisce al

cicofattorino dispositivi di protezione conformi alla disciplina in materia di salute e di sicurezza sul lavoro e provvede alle spese di manutenzione dei mezzi e degli strumenti utilizzati per l'attività di servizio», cose che, al momento, non tutte le compagnie assicu-

rano. La legge chiede anche che al rider sia garantita la tutela previdenziale, la trasparenza informativa relativa al funzionamento dell'algoritmo che gestisce le chiamate - chiara nei suoi meccanismi. La legge, inoltre, indica l'Osservatorio regionale del mercato del lavoro quale ente incaricato di monitorare l'applicazione di quanto stabilito e punto di riferimento cui si può ricorrere per consultazioni o segnalazioni. L'Osservatorio inoltre elabora la carta dei diritti del cicofattorino. La violazione degli obblighi previsti comporta una sanzione amministrativa a carico del committente che parte da un minimo di 500 euro e può arrivare fino a 2000.



## «Il contratto riconosce ancora poche garanzie»

Francesco Mascolo, 29 anni, di Boscoreale, sposato e padre di una bimba piccola, è entrato nel mondo dei rider nel 2020. Purtroppo la sua esperienza è stata costellata da qualche incidente. L'ultimo, il più grave, lo scorso giugno, con rottura del perone e venti punti di sutura. Sono seguiti mesi a casa senza alcuna entrata perché non previsto dal contratto. «Il motorino è mio e tutte le spese sono mie - racconta Mascolo - dalla benzina alle riparazioni eventuali. Anche l'attrezzatura è a spese mie: la borsa termica, necessaria per trasportare il cibo, l'ho comprata spendendo circa 50

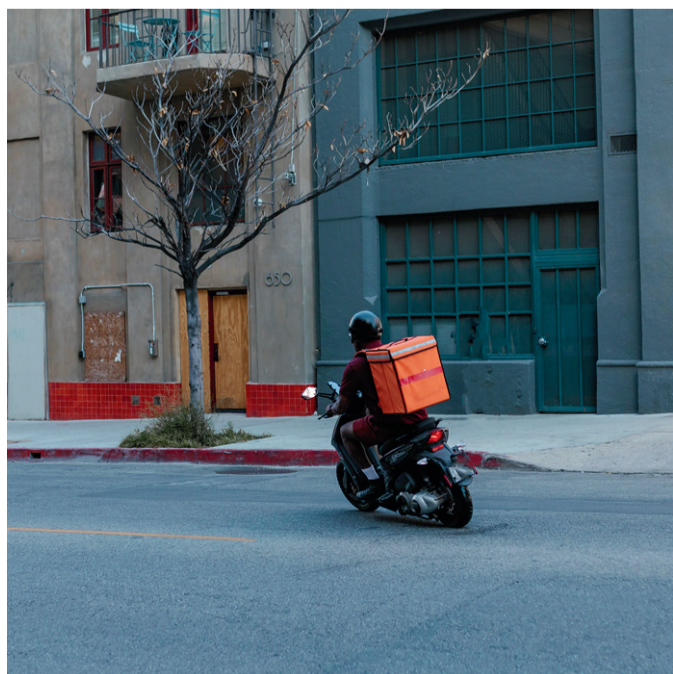
euro. Le tasse sono al 20% anche sulle mance, quando il cliente che paga online accetta di darla». L'ingresso nel mondo dei rider è uguale per tutti. «Non si incontra nessuno in carne ed ossa. Si fa tutto tramite applicazione sul cellulare. Ti registri inserendo la patente, tutti gli altri dati della tua persona, l'assicurazione della tua moto. Una volta che tutta la documentazione è accettata - prosegue Mascolo - loro ti inviano il contratto, ti fanno comprare la borsa e poi ti mandano online. A quel punto puoi iniziare a lavorare». Le compagnie sono tante e ognuno cerca quella più

conveniente per sé. «Io all'inizio ho lavorato con una sola compagnia, però è un po' calato il lavoro e allora mi sono registrato anche su un'altra piattaforma. Sommando le due riesco a portare a casa una cifra discreta nel fine settimana. Il

**Dalla ricerca della compagnia più conveniente alle spese per comprare l'attrezzatura Francesco Mascolo racconta la propria esperienza di rider**

guadagno dipende dalle ore: ad esempio, una delle compagnie con le quali lavoro ti consente di prenotare le tue ore dalle 11 di mattina fino a mezzanotte però non puoi occuparle tutte ma solo spezzettate. In più - chiarisce Mascolo - dipende anche dal punteggio che hai come fattorino individuale. A seconda della tua prestazione puoi aumentare il coefficiente di affidabilità associato al tuo account e prenotare più ore, di conseguenza guadagnare di più. Da lunedì a venerdì, almeno nella zona in cui lavoro io, devi essere fortunato se guadagni 30-40 euro al giorno. Nel fine settimana

le cose possono cambiare anche di molto. Si può arrivare a guadagnare anche 3-400 euro a settimana». Inevitabile la riflessione sul futuro. «Devo essere sincero: stare sul motorino, stare in giro, mi piace, è un'attività che si sposa col mio carattere - dice Mascolo - e poi la mia età aiuta, sono ancora giovane. Ma non credo sia un lavoro che puoi fare a 50 anni, se non per stretta necessità. Anche perché il contratto che firmiamo, a livello di diritti, ci riconosce il minimo indispensabile. In sostanza l'unica cosa offerta è la piattaforma del servizio ma le tutele sono poche».





Roma. Don De Giulio, al centro, di profilo

*Don Prezioso De Giulio ha vissuto in diretta le giornate romane conciliari. Date le difficoltà visive del vescovo di allora, del quale era segretario personale, gli fu concesso di accompagnarlo*

## Un'esperienza che ancora emoziona

DI MARIANGELA PARISI

Quando l'11 ottobre 1962, papa Giovanni XXIII aprì il Concilio Vaticano II, don Prezioso De Giulio era a Roma. Aveva 32 anni, da nove era prete. «In quegli anni ero segretario personale del vescovo di Nola, Adolfo Binni - racconta -. Date le difficoltà visive che questi aveva, chiese alla segreteria del Concilio che potessi accompagnarlo. Entravo nella Basilica con lui, lo accompagnavo fino al posto assegnatogli e ritornavo per aiutarlo a scendere le gradinate costruite per accogliere i tanti vescovi da tutto il mondo. E poi - continua - lo aiutavo anche a leggere le bozze. Dopo aver giurato riservatezza, gli leggevo quanto inviato dalla segreteria del Concilio e lui mi dettava le osservazioni che avrebbe restituito. Fu un'esperienza straordinaria». Brillano gli occhi a don

De Giulio mentre ricorda quegli anni, mentre prova a restituire anche il clima di quei giorni a Roma: «C'era un certo spaesamento. Tutti i vescovi erano alla 'prima esperienza' conciliare. Anche questo aspetto però contribuiva a rinsaldare la comunione, a far sì che ogni vescovo chiedesse aiuto agli altri. Era bello vedere il bisogno che avevano l'uno dell'altro. Così come resta indimenticabile il corteo iniziale che attraversò piazza San Pietro». Uno 'spettacolo' cui era difficile rinunciare: «Qualche volta - aggiunge De Giulio - lo confesso, mi sono nascosto sotto gli spalti, disubbidendo all'invito a lasciare la Basilica, rivolto dal segretario generale Pericle Felice a chi non fosse deputato a partecipare. Restavo un po' lì ad ascoltare il dibattito, in latino. Ma anche a respirare la presenza dello Spirito che si sentiva con forza». Quasi ogni settimana poi, Binni e De Giulio

ritornavano a Nola. «E il vescovo - ricorda don De Giulio - raccontava ai seminaristi e ai laici impegnati, come i dirigenti di Azione cattolica, il clima che si respirava a Roma. Anche a Nola, infatti, c'erano attese per quanto sarebbe venuto fuori dal Concilio. In particolare - aggiunge - ricordo l'entusiasmo dei laici. Sia durante il Concilio che nei primi anni dopo la chiusura. Grande fu la gioia, ad esempio, per la costituzione del primo consiglio pastorale diocesano. Né minore gioia ci fu per le nuove norme liturgiche e l'apertura all'uso dell'italiano nella celebrazione eucaristica. C'era la percezione che il Concilio stava dando impulso alla partecipazione del popolo di Dio, lo rendeva più consapevole e corresponsabile. Quell'entusiasmo - conclude De Giulio - si è un po' perso. Andrebbe ritrovato. E il Cammino sinodale può aiutarci».



Don Prezioso De Giulio

Pastore della diocesi di Nola dal 1952 al 1971, monsignor Adolfo Binni traghettò la comunità ecclesiale nolana lungo il sentiero che il Vaticano II andava delineando

# Il vescovo, il Concilio e la Vergine



Il vescovo Adolfo Binni con don Prezioso De Giulio, suo segretario, di ritorno da piazza San Pietro, l'11 ottobre 1962

DI MARIELLA VITALE

Monsignor Adolfo Binni è stato vescovo di Nola dal 1952 al 1971. Nel corso di questa sua prima e unica esperienza episcopale la società italiana ha attraversato tre passaggi fondamentali: la secolarizzazione, con l'avvento della società dei consumi, l'avvento dei governi di centrosinistra e l'evento epocale per la Chiesa cattolica del Concilio Vaticano II.

L'opera appassionata di monsignor Binni, in questo lungo episcopato, ha lasciato una grande abbondanza di materiali di archivio, che ne restituiscono il profilo di autentico pastore di anime, dall'oratoria ricca, emozionante ed elevata, intrisa di accenti mistici, di riferimenti a storia e cultura del territorio, di metafore vicine alla vita di ogni giorno dei suoi fedeli, di tenerezza per il popolo di Dio, ma soprattutto di sostanza del Vangelo e appartenenza a Cristo e alla Chiesa.

Vari segnali mostrano, nei suoi interventi e iniziative, una sensibilità già incline alle novità del Concilio. Il primo annuncio dell'assise compare nei bollettini diocesani già col primo numero del 1959 e vi ritorna a più riprese, riportandovi svariati documenti. Vi sono inoltre numerosi articoli pubblicati per tutti gli anni '60, a cura di vari autori su *La Campana*, periodico diocesano da lui promosso. Non pare condividere con i settori più tradizionalisti l'auspicio di un Concilio che rinnovi la condanna del comunismo, in cui pure vede un pericolo sempre incombente. Piuttosto sembra condividere con papa Roncalli l'auspicio di un profondo rinnovamento spirituale. Il sincero apprezzamento dell'impegno appassionato del Papa nella gestione del Concilio e del pontificato stesso oltre che dalla sua amabilità, è espresso da Binni con accenti sentiti ed espliciti. Chiuso il Concilio, ne accoglie i frutti. All'inizio del '66, a Ottaviano, concelebra una Messa con i parroci del luogo alla presenza dell'Archimandrita greco-ortodosso di Napoli, Gennadios Zervos, al termine della quale abbraccia l'Archimandrita, nell'applauso commosso dei presenti. Nello stesso anno promulga il de-

creto vescovile per l'istituzione della Commissione pastorale diocesana, a norma del decreto conciliare *Christus Dominus*, e i decreti vescovili per la istituzione del Consiglio presbiterale e del Collegio dei vicari foranei con la ratifica delle nomine della Commissione pastorale diocesana e l'istituzione della Cassa comune del clero diocesano.

Nel 1968 Binni, rispetto alle turbolenze di quell'anno, commenta con fiducia non comune: «Il Concilio Vaticano Secondo - si legge nel Bollettino diocesano del novembre di quell'anno - mostrò fin dalle prime assemblee quanto profondo fosse il desiderio e quanto slancio apostolico è nascosto nel grembo della Santa Chiesa [...]». E anche questo tormento post conciliare, nel quale il superficiale vede soltanto la scompostezza di alcune resistenze, è lì a testimoniare che meravigliose energie sono già in fermento per un riassetto globale in Cristo Signore. L'odierno travaglio, le intemperanze sconvolgenti, le forti resistenze, le prove e riprove delle arti e della meccanica, formano un groviglio di idee deliranti che vanno però ricomponendosi, sia pure con lentezza, come avviene per ogni conquista morale, in armonia di pensiero, di indagine, in serietà di lavoro, che fanno prevedere non lonta-

no il 'giorno del Signore'. L'altissimo insegnamento di Paolo VI, così preciso, congruente, ammonitore è garanzia di successo». Fortemente devoto alla Madonna, durante il suo episcopato, monsignor Binni esprime la sua devozione in molti modi e in varie occasioni, nella molteplicità dei santuari mariani della diocesi, ma in particolare alla Madonna Liberatrice dai Flagelli. Si potrebbe vedere un contrasto tra lo spirito del Concilio e un culto così schiettamente devozionistico, ma nel Bollettino diocesano, parlando al clero nolano in termini rigidamente conciliari della configurazione che la Madonna acquista in una nuova ecclesiologia, trova opportunissimo il titolo di 'Liberatrice', e si racconta che papa Paolo VI, ricevendo in San Pietro gli oltre cinquemila fedeli nolani per la benedizione delle corone d'oro destinate alla Vergine di Boscoreale, definì «necessaria e moderna» la devozione alla Liberatrice, baciando e ribaciando il medaglione d'oro donatogli da monsignor Binni. Il Concilio, d'altronde, si era aperto sotto lo sguardo di Maria.

## Un'offerta a Maria in un tempo provvidenziale

*A giugno del '62 l'annuncio della realizzazione di una corona d'oro per la Madonna Liberatrice dai Flagelli. Binni: «La chiameremo la corona del Concilio»*

DI MARIANGELA PARISI

Il Concilio Vaticano II si aprì nel segno di Maria. Nel 1962, infatti, la Festa liturgica della divina maternità di Maria si celebrava ancora l'11 ottobre. Alla Vergine, papa Giovanni XXIII affidò, nel suo discorso di apertura dell'ecumenica assemblea, l'«esito felice, fausto, propizio» del Concilio. Lo stesso aveva fatto pochi mesi prima, dalle pagine del giornale diocesano di allora «La Campana», il vescovo di Nola, Adolfo Binni, annunciando la realizzazione di una corona d'oro per l'immagine della Madonna Liberatrice dai Flagelli di Boscoreale, alla quale il vescovo era particolarmente devoto. Lo scritto di Binni risale al 20 giugno 1962, il Concilio si sarebbe aperto pochi mesi dopo. «E non vi sembra provvidenziale - scriveva il vescovo - il tempo scelto per la raccolta dei grammi d'oro che abilmano d'artista trasformerà in ramoscello di

rose e di olivo da porre sul capo della Celeste Regina? Questo è l'anno del Concilio Vaticano II... La nostra offerta così - che chiameremo la corona del Concilio - avrà valore di impetrazione e di ringraziamento per l'assistenza che la Regina degli apostoli donerà alla Chiesa Docente». L'intera diocesi fu coinvolta nella raccolta di offerte per la corona, anzi per le due corone: quella della Vergine e quella del Bambino Gesù che l'accompagna. Il 26 maggio 1965, pochi mesi prima della chiusura del Concilio, il vescovo Binni guidò un grande pellegrinaggio diocesano a Roma per la benedizione papale delle due corone. Il 29 maggio, il quadro fu portato in processione nel Duomo di Nola, dove si tenne una veglia notturna conclusasi con una celebrazione eucaristica celebrata a mezzanotte. L'incoronazione avvenne il 30 maggio, a piazza Duomo, alla presenza di tutti i vescovi e arcivescovi della Campania.

## NOTA BIOGRAFICA

## Dall'Abruzzo a Nola

Monsignor Adolfo Binni è nato a Monsampolo del Tronto (AP) il 3 settembre 1902. Entrato in Seminario nel 1914, fu ordinato sacerdote il 25 agosto 1926. Laureatosi in teologia presso il Pontificio ateneo lateranense, tornò nella diocesi di Teramo per insegnare presso il Seminario diocesano e presso le scuole statali cittadine. Assistente diocesano di Azione cattolica e aiuto assistente nazionale delle donne di Azione cattolica, dal novembre 1931 fu parroco di Corropoli, dove restaurò e decorò la chiesa parrocchiale, che poi fece dichiarare Santuario mariano, costruì la casa parrocchiale, promosse congressi eucaristici. Il vescovo Vincenzo Gremigni, nel 1946, lo nominò delegato vescovile, poi, nel 1950, vicario generale e canonico del Capitolo aprutino. Fu delegato vescovile per l'Azione cattolica, assistente provinciale delle Acli e del Cif. Membro del consiglio scolastico provinciale, consigliere nell'amministrazione degli ospedali riuniti e istituti di ricovero di Teramo. Giornalista, fu direttore del settimanale diocesano «L'Araldo abruzzese». Il 14 febbraio 1952 fu nominato vescovo di Nola.



Maria Rosaria Del Genio

*A ventisei anni, Maria Rosaria Del Genio fu tra i membri del primo Consiglio pastorale diocesano, in rappresentanza del laicato femminile*

## «Ricordo l'euforia di noi giovani per quell'evento»

DI MARIANGELA PARISI

Sfogliando le pagine del Bollettino della diocesi di Nola del 1967, il nome della studiosa di storia della mistica, Maria Rosaria Del Genio, compare - aveva 26 anni - nell'elenco dei membri del primo Consiglio pastorale diocesano, tra gli organismi frutto del Concilio Vaticano II. Pensati, scriveva il vescovo di allora monsignor Binni, perché aiutino a conoscere meglio «i bisogni reali dei fedeli» e «si praticino i doveri della vita cristiana». Come ricorda quella nomina? Ricordo oggi con commozione quella nomina sia perché mi rivedo giovanissima e mingherlina tra tante persone importanti e poi perché oggi ne colgo tutta la va-

lenza personale. Allora ero ed eravamo tutti entusiasti, perciò quando veniva pubblicato un documento subito lo studiavamo con l'aiuto di teologi e sociologi e poi lo diffondevamo. Facevamo proprio da cerniera tra il popolo di Dio e la Chiesa, come sottolineava monsignor Binni. Era certamente un momento di euforia per i più giovani e spesso motivo di preoccupazione per i più anziani, ma si coglieva in tutti il desiderio di rispondere allo Spirito che vibrava nelle situazioni della Chiesa e del mondo. Quello attuale è per la Chiesa un tempo sinodale che sta alimentando grandi aspettative, come il Concilio. Quelle del Concilio sono state disattese? Erano aspettative diverse?

Il Sinodo si è posto in una situazione totalmente diversa. Vuole anch'esso risvegliare i carismi dei singoli per far brillare il volto sempre giovane della Chiesa, ma oggi si risente della stanchezza e delle crisi che, a differenza di allora, si sentono più vive sulla propria pelle. Oggi noto minore apertura da parte di settori ecclesiali, clero e laicato, dinanzi al nuovo che avanza e che contiene germi di bene inaspettati. Forse siamo meno abituati a guardare il mondo con gli occhi di Dio perciò, a parte notevoli eccezioni, sembra che il Sinodo ci stia scivolando sulla testa per lo scarso numero di persone che coinvolge almeno apparentemente. C'è, comunque da tener conto che lo Spirito agisce anche attraverso mezzi tecnologici

che non lasciano verificare la consapevolezza delle persone nell'acogliere l'immagine di Dio che c'è nell'uomo e nella storia dove pure si intrecciano sempre grano e zizzania. A proposito delle aspettative disattese o meno non mi sento di dare un giudizio netto. Le aspettative del Regno di Dio sono sempre avvolte dal mistero, anche se noi vorremmo leggerle con la mentalità scientifica o tecnologica. Lei era membro del ramo femminile dell'Azione cattolica. Che laico era quella di allora? E quello di oggi? Il laicato di allora era certamente più passivo nelle strutture ecclesiali. Fu proprio il Concilio a risvegliare la coscienza di essere popolo di Dio perciò capace di met-

tere a disposizione quello che Paolo VI chiamava il 'genio'. Negli anni, il laicato ha dimostrato capacità di maturazione, ma si è anche, a volte, perso in rivendicazioni che erano al di là del mistero del Corpo di Cristo. Per questo motivo, se all'inizio le parrocchie e i movimenti, che cominciavano a sorgere, erano capaci di dialogare con il clero e con il mondo, per un certo numero di anni si è vista una chiusura che ha tentato di creare un muro tra laici e consacrati per un servizio nella Chiesa. Oggi mi sembra che lì dove la Chiesa viene percepita più come mistero e meno come struttura, il laicato segue con maggiore consapevolezza la luce che è Cristo che illumina tutto il mondo.

# Conversazione spirituale: al centro la parte migliore

DI MARIANGELA PARISI

Prosegue il cammino del Convegno diocesano che, come lo scorso anno, la Chiesa di Nola sta vivendo in modalità itinerante. Dopo la giornata di apertura dello scorso 16 settembre, a Madonna dell'Arco, il vescovo Francesco Marino ha iniziato a girare gli otto decanati per incontrare i consigli pastorali e ascoltare i frutti del loro discernimento sul cammino sinodale in atto.

“Ascolto” e “condivisione” sono infatti le parole bussola per questo secondo anno della Prima fase sinodale, quella narrativa. Ma sono anche guida per il cammino ordinario della diocesi. Già il percorso dello scorso anno, infatti, aveva fatto emergere l'ascolto quale bisogno non solo delle realtà non ecclesiali ma anche di quelle ecclesiali. Ecco perché il vescovo Francesco Marino, a Madonna dell'Arco, aveva sottolineato che per crescere nello stile sinodale «è di grande importanza il metodo della conversazione spirituale che porta ad ascoltare attivamente e con attenzione gli altri alla luce della Parola. Un metodo da esercitare nella vita, in ogni ambito. Un metodo che aiuta a camminare sotto l'azione dello Spirito Santo».

Un metodo che l'Equipe sinodale, nella lettera inviata ai parroci, ha chiesto di mettere al centro di ogni momento di ascolto, e che ha messo al centro degli stessi incontri decanali in atto. E così, l'ascolto del Vangelo, del passo in cui l'evangelista Luca racconta dell'arrivo di Gesù a Betania, nella casa di Marta e Maria - scelto come icona di questo secondo anno del Cammino sinodale - ha dato inizio agli incontri già tenuti e aprirà i prossimi. Tre le domande che hanno guidato la personale riflessione dei presenti, poi divenuta condivisione: «Quanto ci sentiamo in cammino? Quanto per noi la Chiesa è una casa ospitale? Quali sono i passi che pensiamo sia importante fare?». I cinque minuti lasciati ai presenti prima della condivisione hanno permesso di leggere il brano evangelico con occhi nuovi, notando passaggi che prima erano sfuggiti. Come Adelaide che a Scafati - primo incontro, dedicato all'ottavo decanato, tenutosi lo scorso 10 ottobre - ha sottolineato: «Prima leggevo questo brano soffermandomi solo sul litigio, ora invece mi hanno colpito le parole 'lo ospitò'. Ed è la seconda domanda ad attirare la mia attenzione e a legare la riflessione sull'essere in cammino alla nostra apertura alla Parola. Una riflessione che diventa preghiera e che mi porta a sperare che a Scafati nasca un unico centro interparrocchiale di ascolto».

Una richiesta che fa emergere il desiderio di camminare insieme, cui fa eco anche la proposta di Carmelo, che per Torre Annunziata chiede un teatro per i giovani «un'esperienza che è essa stessa cantiere e che aiuta a

Il vescovo Francesco Marino ha iniziato ad incontrare i decanati diocesani, aprendo così la fase itinerante del Convegno diocesano iniziato con la plenaria di Madonna dell'Arco lo scorso 16 settembre, dedicato al secondo anno del Cammino sinodale. Quattro i decanati ascoltati: l'VIII, il III, il I e il IV. Il V decanato si è incontrato, poco dopo la chiusura di questo articolo, a Marigliano, presso il Convento San Vito; martedì 25 ottobre, alle 19.30, si ritroveranno le parrocchie del VI decanato, a Sant'Anastasia, presso il Santuario di Madonna dell'Arco; il VII decanato sarà ospitato invece a Terzigno, presso la Chiesa Immacolata, mercoledì 26 ottobre, sempre alle 19.30 mentre il II decanato è atteso venerdì 28 ottobre, alle 20.00, ad Avella, presso la Chiesa di Santa Marina. Anche l'Equipe diocesana - passata da 7 a 19 membri - ha fissato un nuovo incontro per definire i cantieri diocesani che saranno al centro di questo secondo anno della fase narrativa del Cammino sinodale.

*Il brano del Vangelo che narra l'arrivo di Gesù a Betania, nella casa di Marta e Maria, è stato al centro degli incontri decanali iniziati lo scorso 10 ottobre a Scafati*



Un momento dell'incontro decanale a Brusciiano

camminare insieme». Cammino che richiede un equilibrio. «E questo brano - ha aggiunto Rosaria - è come uno specchio. Marta e Maria sono gli uomini e le donne di oggi perché non possiamo pensare ad una vita iperattiva né totalmente contemplativa. Leggendo pensavo che noi credenti abbiamo il compito non facile di mettere in equilibrio i due aspetti, di aiutare gli uomini e le donne di oggi a trovare questo equilibrio. E a trovarlo anche noi». Tenere in equilibrio 'fare' e 'contemplare' non è semplice. E progredire in questa direzione nemmeno. «Ecco perché è importante avere dei compagni di viaggio. Io mi sento in cammino ma anche grazie a chi cammina con me e mi aiuta. Per questo sulla mia carta di identità non scriverei il mio comune di residenza ma la mia parrocchia. Il cammino insieme ci aiuta non solo a crescere nella fede ma anche a essere testimoni mostrando il nostro amore e la nostra unità», ha commentato Maria Cristina. L'importante però è che la parrocchia non diventi 'comfort zone', ha sottolineato Anna, «la nostra testimonianza deve avvenire fuori da ogni guscio protettivo». E anche libero da pretese, come ha messo in evidenza Irina: «Mi sono soffermata sul 'dille' pronunciato da Marta. A volte pretendiamo dal Signore risposte ma non le comprendiamo. E questo perché abbiamo orecchie e cuore ancora immaturo, e trasformare ciò che dice lo Spirito diventa difficile». Osservazioni e riflessioni che ritornano anche nelle voci di alcuni interventi, sia durante l'incontro del III decanato a Quindici, lo scorso 11 ottobre, che durante l'incontro del I decanato, del 12 ottobre, a Nola. Tutti si sono soffermati sulla priorità da dare all'ascolto che, ha sottolineato in particolare padre Egidio Pittiglio, parroco di Domicella è «la parte migliore per accogliere la complessità. Nell'ascolto c'è l'altro che è un dono prezioso che

dobbiamo avere la capacità di ascoltare». L'altro infatti, emergeva a Brusciiano, durante l'incontro del IV decanato, il 18 ottobre «è cercatore di verità - ha commentato Carla - Ogni uomo credente o meno è cercatore di verità, come Ulisse e Abramo. Noi dobbiamo accogliere questo 'cercare' e far sì che quelli che 'sono fuori' possano fare la nostra stessa esperienza di ospitalità nella chiesa». Per questo, ha aggiunto Enzo, non possiamo non far risuonare in noi questa domanda: «Quanto sono in cammino con gli altri?», avendo la capacità di fare prima di tutto «discernimento personale», ha precisato Cristina. Solo così, continua Aniello, si potrebbe avere risposta ad un'altra fondamentale domanda: «Se noi accogliamo, perché gli altri se ne vanno?». Forse, ha concluso Flavio, «si dovrebbe ripartire dai fondamenti della nostra fede, e camminare alla luce dello Spirito. Non pensare prima alle cose da fare, ma ai fondamenti, che forse abbiamo accantonato. Partire da lì e camminare: le piste si aprono se partiamo dallo Spirito». Al termine di ogni incontro, un referente parrocchiale ha presentato il frutto del discernimento del Consiglio pastorale per individuare le priorità pastorali a partire dalle quali far nascere i cantieri. Famiglia, giovani e poveri sono le priorità comuni a tutte, i cantieri che ognuna, secondo la propria creatività proverà a costruire. «Non è importante aprire tanti fronti - ha ricordato il vescovo Marino al termine di tutti gli incontri - ma è importante misurare le proprie forze e a partire da queste perseguire determinati obiettivi. Quello che a tutti raccomandando - ha aggiunto - è che mettiate al centro la conversazione spirituale, proprio come abbiamo fatto stasera, perché questo strumento ci aiuta ad entrare sempre più nello spirito sinodale, ad acquisire sempre più lo stile della sinodalità». Gli incontri decanali non sono ancora finiti. Il V decanato si è già incontrato,

poco dopo la chiusura di questo articolo, a Marigliano, presso il Convento San Vito; martedì 25 ottobre, alle 19.30, si ritroveranno le parrocchie del VI decanato, a Sant'Anastasia, presso il Santuario di Madonna dell'Arco; il VII decanato sarà ospitato invece a Terzigno, presso la Chiesa Immacolata, mercoledì 26 ottobre, sempre alle 19.30, mentre il II decanato è atteso venerdì 28 ottobre, alle 20.00, ad Avella, presso la Chiesa di Santa Marina. Anche l'Equipe diocesana si ritroverà a breve - il prossimo 27 ottobre, per concretizzare i cantieri sottoposti al Consiglio pastorale e a quello presbiterale diocesano. Un'equipe che il vescovo Marino ha ampliato nella composizione. Ai due referenti del Cammino, don Francesco Iannone e l'autrice di questo pezzo, al presidente di Azione Cattolica Vincenzo Formisano, al diacono permanente Pasquale Violante, al docente dell'Issr Duns Scoto Alfonso Lanzieri, all'insegnante e membro della pastorale generale don Pasquale Capasso, si aggiungono: il moderatore e il segretario del Consiglio pastorale diocesano, Francesco Miano, professore di Filosofia morale, e Nicola Sergianni, studente in teologia; Pasquale Ambrosio e Maria Marigliano, fidanzati, entrambi freschi laureati in Scienze religiose; suor Teresa Pacella, delle Figlie della Carità; Giuseppe Auriemma, psichiatra; Giuseppina Orefice, insegnante e responsabile della Scuola sociopolitica diocesana; Michele De Vito, responsabile del Dormitorio Caritas a San Giuseppe Vesuviano; Giovanna Porciello, medico; don Davide D'Avino, segretario del Consiglio presbiterale; i vicari episcopali, don Aniello Tortora e don Alessandro Valentino. L'Equipe e le comunità parrocchiali si ritroveranno il 15 novembre, Solennità di San Felice vescovo e martire, per la Celebrazione eucaristica che chiuderà il Convegno diocesano itinerante, iniziato settembre.



L'incontro decanale a Scafati

## «Ascoltando proviamo a immaginare il futuro»

La parrocchia di San Pietro Apostolo a Scafati ha voluto condividere con inDialogo il racconto dei primi passi lungo il cammino sinodale.

La partecipazione alla vita della nostra parrocchia è molto attiva. Il Cammino Sinodale è stato quindi da subito percepito come una grande opportunità per ripensare i metodi di annuncio del Vangelo. E si è accolta subito la proposta di un ripensamento che partisse dall'ascolto. Dopo la nomina dei due referenti parrocchiali per il Cammino sinodale, che hanno spiegato al Consiglio pastorale i passi richiesti alle parrocchie dall'equipe diocesana sinodale, il Consiglio ha scelto di iniziare il cammino ascoltando gli studenti delle due scuole superiori presenti a Scafati, il liceo "Caccioppoli" e l'istituto tecnico "Pa-

cinotti". L'ascolto degli studenti del liceo si è avuto a maggio. È emersa un'immagine di Chiesa chiusa nelle sue posizioni, incapace di accompagnare i giovani, di attuare riforme significative e poca attenta ai bisogni delle persone. Prossimamente si avvierà anche l'ascolto degli studenti dell'istituto tecnico, che non è stato possibile a maggio. Lo scorso 2 luglio, poi, il parroco ha convocato il Consiglio pastorale per vivere un tempo di verifica dell'anno concluso e di discernimento per il proseguo del cammino parrocchiale. È emersa la necessità di tenere un'assemblea parrocchiale, che si è svolta in tre tappe nei giorni 23, 30 settembre e 2 ottobre. Il titolo scelto per l'assemblea è stato «Sentire, immaginare e camminare». Il primo giorno è stato dedicato al tema "Sentire come Chiesa". Il

nostro parroco, don Luca Tufano, ci ha offerto una sua riflessione, evidenziando quanto sia importante condividere un comune sentire circa la crisi della fede, il primato dell'evangelizzazione, lo stile dell'ascolto, i percorsi di fede che mettono al centro la relazione con Gesù, per poi iniziare ai sacramenti. Il secondo giorno, ci si è quindi confrontati sul tema "Immaginare la Chiesa", sul pensare per dare forma a quelle cose che ancora non ci sono. Ci si è divisi in quattro gruppi (Caritas, catechisti, AC, Scout) e con il supporto di un facilitatore, si è adottato il metodo della conversazione spirituale, rispondendo alla domanda: «Come immagino la mia parrocchia e il mio gruppo nelle varie dimensioni proposte dal parroco e quali passi concreti sentiamo che ci chiede lo Spirito Santo per dare forma a ciò che si imma-

gina?». Il «Camminare insieme» è stato invece al centro dell'ultima tappa con la condivisione dell'ascolto dei gruppi. I quattro facilitatori hanno presentato quei piccoli passi con cui cominciarono a camminare verso ciò che si è immaginato. È stato proposto di ascoltare le famiglie con il metodo della conversazione spirituale per supportare i genitori nel loro cammino di fede e formarli ad essere guide spirituali dei propri figli. A questi incontri si inviterebbero fidanzati e sposi che chiedono i sacramenti, ma anche i genitori degli Scout e dei ragazzi di AC. Si vorrebbe realizzare un accompagnamento permanente, umano e spirituale che vada oltre la celebrazione di un sacramento, puntando all'acquisizione di uno stile di vita cristiano, in divenire e mai raggiunto definitivamente.

L'obiettivo è una parrocchia che non sia un'agenzia di servizi, ma una casa ospitale dove si dissetano i bisogni spirituali e di senso di ogni persona. Queste proposte saranno discusse dal Consiglio pastorale per decidere come concretizzarle nel cammino parrocchiale. La comunità parrocchiale ha accolto con entusiasmo l'esperienza di sinodalità. Un entusiasmo che ha suscitato un rinnovato senso di responsabilità che guarda tanto alla cura della comunità stessa, quanto alla sua missione. Infatti da un lato ci si è ripromessi maggiore coinvolgimento verso una comunità considerata come casa, scelta per essere abitata con gioia, dall'altro è stata l'occasione per immaginare insieme nuove strade, attraverso cui essere sempre più a servizio di tutti.

Pasquale Violante

*L'equipe e le comunità parrocchiali si ritroveranno il 15 novembre per la Celebrazione eucaristica che chiuderà il Convegno diocesano*

## LEGALITÀ

## Da villa di un clan ad albergo della gioventù

Finetica Onlus è una delle associazioni che ha collaborato alla nascita dell'Albergo Libera Gioventù a Torre Annunziata, inaugurato ad aprile di quest'anno. Si tratta di un bene confiscato, una villa appartenuta al clan Cesarano. Inserita nell'ambito del Progetto Policoro della diocesi, l'albergo si occupa di accoglienza e turismo sociale. La struttura, dotata di venti posti letto, è stata progettata in modo da potersi facilmente adattare alle trasformazioni del modo di viaggiare dei giovani europei. Il percorso di legalità e giustizia promosso al suo interno si è arricchito di due nuove iniziative. La prima è la mostra «Camorra e anticamorra: storie criminali, eroi e vittime innocenti», diretta da Bruno De Stefano che intende evidenziare la complessità della realtà criminale del nostro territorio, al di là della divisione 'buoni' e 'cattivi'. Verrà, poi, istituito un Centro studi Strumenti giuridici di contrasto alla criminalità organizzata, diretta da Gaetano D'Avino, con una biblioteca di testi sul tema, per approfondire la dimensione internazionale che stanno assumendo le mafie ed offrire un contributo accademico al lavoro dello Stato nella lotta alla criminalità organizzata. (L.I.)



## Tuorto: «L'educazione finanziaria è educazione valoriale»

segue da pagina 1

Ma non è la reperibilità dei fondi il problema reale. Il nostro impegno è aiutare le giovani generazioni a responsabilizzarsi sul serio, senza restare imprigionati nel lamento. Il problema, infatti, non è la tecnica, non sono gli strumenti, ma è la rassegnazione. Se la fiamma dei nostri giovani resta spenta, possiamo mettere a loro disposizione tutti gli strumenti della finanza, nulla cambierebbe; una fiamma spenta dalle circostanze in cui i nostri giovani si trovano a vivere, e di cui gli adulti stessi sono vittime, con modelli di vita che spingono sempre più al consumismo e all'individualismo. Noi vogliamo, invece, riaccendere questa fiamma dell'umano, la creatività, il desiderio, la curiosità di intraprendere e non di depredate, come spesso viene concepito l'agire dell'imprenditore. Alla base c'è l'idea che il tuo lavoro può per-

metterci di migliorare le condizioni di vita dell'ambiente in cui ti trovi, senza badare solo al profitto.

Questa è l'urgenza su cui bisogna lavorare.

Esattamente. L'educazione finanziaria è educazione valoriale. Le faccio un esempio. Se ci vengono chiesti mil-

le euro per l'acquisto di un cellulare per sentirsi socialmente accettati o perché è di moda, anziché per migliorare le condizioni igienico sanitarie del proprio appartamento, c'è un problema valoriale. Nel nostro servizio a sostegno delle cosiddette persone "non bancabili" - che cioè non hanno mai avuto o hanno perso il diritto di accedere al credito legale, in Italia se ne contano circa 10 milioni - cerchiamo di aiutare chi si rivolge a noi a riconoscere il valore da attribuire alla motivazione per la quale ci si indebita. Non siamo una finanziaria. Ecco che l'educazione intesa innanzitutto come sviluppo dell'umano diventa la chiave fondamentale.

Quali sono i prossimi passi dopo il convegno?

Il convegno non voleva essere una semplice passerella. L'esigenza di un'azione coordinata delle associazioni del territorio di Torre Annun-

ziata, dei salesiani, che sono uno dei punti di riferimento per la comunità torrese, della pastorale sociale del lavoro diocesana, degli imprenditori e privati professionisti, vogliamo diventare un progetto sperimentale Torre Annunziata da candidare alla Fondazione con il Sud per ottenere i fondi necessari. Al convegno, infatti, è stato presente Carlo Borgomeo, presidente della Fondazione con il Sud al quale abbiamo voluto portare già pronta l'idea di questa "cordata educativa". Se non ci fosse la possibilità di avere finanziamenti su questo progetto, abbiamo intenzione comunque di portarlo avanti: il nostro territorio ha bisogno di qualcuno che tenga unito il tessuto sociale e si faccia carico di questo ruolo, per una sinergia stabile tra le realtà del territorio: dopo il 21 ottobre, intendiamo occuparci insieme, non isolatamente, dell'educazione dei nostri ragazzi. (L.I.)



Nello Tuorto

Più di quattrocento educatori hanno preso parte al convegno di inizio anno associativo al Seminario vescovile di Nola. Al centro la questione educativa

# L'Azione cattolica riparte Eccola «per te, qui e ora»

di DOMENICO IOVANE

Domenica 2 ottobre, presso il Seminario vescovile diocesano, si è alzato il sipario, con il tradizionale convegno, sul nuovo anno associativo dell'Azione cattolica di Nola. Al centro dell'incontro, il tema educativo, affrontato con poco più di quattrocento educatori e responsabili provenienti dalle diverse associazioni parrocchiali della diocesi. Il titolo del convegno «Per te, qui, ora» ha sintetizzato i punti che poi sono stati discussi durante la mattinata. A spiegarne la scelta, durante l'introduzione, la vicepresidente del settore giovani, Giovanna Esposito: «Per te, perché vogliamo mettere al centro le persone, i loro desideri e i loro bisogni. Qui, perché vogliamo essere giovanissimi, giovani e adulti di Azione cattolica, capaci di vivere a pieno i luoghi quotidiani. Ora, perché vogliamo essere cristiani che interpretano i segni di questo tempo con fiducia e speranza».

E alla fiducia ha dedicato il suo saluto, il presidente diocesano Vincenzo Formisano, che si è commosso di fronte alla numerosa platea: «Mi fido. Mi fido di voi - ha esordito - È l'unica cosa che voglio dirvi all'inizio di quest'anno». «Mi fido - ha detto rivolgendosi ai giovani - perché so dell'amore e della passione che vi muove. La generosità e l'entusiasmo non devono mai mancare. Vanno alimentati e questa cura spetta a voi: vi chiedo di prendere seriamente l'impegno di occuparvi dell'interiorità che è l'unica risposta possibile al "chi me lo fa fare", approfittando dei momenti che abbiamo messo in cantiere quest'anno». Poi, un messaggio per gli adulti: «Se diciamo che dobbiamo aprire le porte, che dobbiamo dare fiducia ai giovani, che abbiamo bisogno di loro perché sono loro che mantengono giovane la nostra Ac e la Chiesa, allora dobbiamo lasciare loro spazio, senza tenerli al guinzaglio: non devono fare ciò che noi diciamo loro di fare o riempire 'buchi'. Infine, ha concluso Formisano: «Mi fido della vostra capacità di vedere il bene che opera nella storia attraverso le persone che ci sono affidate, che cam-

minano accanto a noi. Attraverso voi. Ed ho, nel mio minuscolo, la stessa fiducia che fa dire a Gesù "andate". Dunque, iniziamo». Ad arricchire la mattinata sono stati invitati alcuni ospiti per riflettere insieme su tema dell'educare e dell'essere educatori oggi: Paola Del Giudice e Antonio Ascione de La Fabbrica del Divertimento didattica ed Eventi, Agata Esposito dirigente dell'IIS Marconi Galilei di Torre Annunziata e Mafalda Maciariello, delegata dell'Azione cattolica della regione Campania.

Del Giudice e Ascione fanno parte di quello che è un polo educativo che propone diversi laboratori artistico-culturali per i bambini ma anche per gli adulti. Gli obiettivi nell'educazione dei bambini sono cambiati, ha

spiegato la Del Giudice: «Il focus si sta finalmente spostando sull'attenzione al processo educativo prima ancora dell'obiettivo didattico, però tutto questo non deve restare lettera morta nelle nostre formazioni ma diventare carne viva del nostro agire di formatori. L'attenzione al processo ci porta a centrare molto meglio i nostri obiettivi didattici». La dirigente Esposito si è concentrata invece, sulle difficoltà educative dei giovani in

*Alla tavola rotonda  
le testimonianze di chi  
si occupa di giovani  
Il saluto del vescovo*

un territorio non facile come Torre Annunziata: «È fondamentale che ogni scuola abbia una sua progettualità centrando quelli che sono i bisogni del territorio e dei ragazzi». La dirigente ha sottolineato che «è fondamentale che ogni scuola abbia una sua progettualità all'interno di un territorio centrando quelli che sono i bisogni del territorio e dei giovani e dei ragazzi che vivono quel territorio. Questo ce lo consente un'autonomia nella progettualità di gruppo, che però non deve essere schiva o chiusa all'interno della scuola, la scuola autoreferenziale non ha alcun senso ma deve essere sempre connessa perché tutte le risorse volitive verso il territorio devono essere in connessione». La delegata Maciariello, infine, si è soffermata sull'azione missionaria come opportunità di formazione. «Per l'Azione cattolica - ah detto - "missione" significa essere inviati, andare, e quindi anche camminare: quando si va si impara ad andare. "Andate dunque" ci dice il tema dell'anno associativo appena iniziato. E la missione evangelizzatrice a cui siamo chiamati ancora una volta è questione di cammino, è mettersi in gioco, sapersi come ci chiede il nostro progetto formativo, perché non prevede risposte preconfezionate ma gesti, non prevede semplicemente parole ma l'incontro con le persone. Annunciare la vita buona del Vangelo significa cercare la sintesi tra fede e vita e praticarla, e praticarla è la nostra forma di missionarietà». Con gli ospiti poi si è discusso sulle strade educative che papa Francesco ha suggerito ai laici che si mettono in cammino e in servizio. La mattinata si è conclusa con la messa presieduta dal vescovo Francesco Marino che nell'omelia ha ricordato ai presenti l'orizzonte verso il quale camminare: «Come associazione e realtà laicale rispondete a un disegno di Dio. Il Signore non viene meno ai suoi impegni, così come voi se guidati dalla Parola. Rispondete sempre alle promesse di Dio. Un'associazione retta si rivede negli atteggiamenti di fede che è sempre sorgente di vita. Il cammino associativo viene così trasformato dall'esempio di Gesù».



Il cortile del Seminario di Nola in occasione del convegno Ac del 2 ottobre

## L'ASSISTENTE

Di nuovo in Galilea,  
di nuovo in cammino

di PAOLINO FRANZESE\*

«Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro ordinato». (Mt. 28,16) Inizia così il brano del Vangelo che guiderà il cammino dell'Azione Cattolica per quest'anno associativo 2022/23.

Vorrei soffermarmi sul verbo «Andarono», questo verbo è da intendere come un «procedere», un proseguire il cammino, continuare ad andare avanti, il cammino non è finito! Andare in Galilea, non è andare indietro, ma è andare avanti, non è ritornare all'inizio! Ma un proseguire, facendo tesoro dell'esperienza vissuta!

Ciascuno di noi non deve rimanere indietro rispetto alla vita, allo studio, alle relazioni, alla fede! Dobbiamo procedere, andare avanti, perché c'è una missione che ci attende! Questo andare in Galilea, è un andare indietro, ma non è da intendere come 'indietristro', ma è un andare all'origine, a quando tutto ha avuto inizio!

Anche noi dovremmo forse ritornare lì, quest'anno, a quando tutto ha avuto inizio! Anche il nostro cammino in Ac! Andiamo al primo incontro, al primo «Sì», alla prima esperienza vissuta per e con gli altri. Andiamo avanti per vivere quella missione che la Chiesa affida a ciascun battezzato, per raggiungere tutti in tutti i luoghi che abbiamo, per evangelizzare infatti non ci sono limiti: casa, strada, scuola, ospedale, luogo di lavoro...ogni luogo è un luogo giusto per essere testimoni.

È stato proprio questo il leitmotiv che ha guidato il convegno diocesano di inizio anno associativo dello scorso 2 ottobre, dove abbiamo ascoltato l'interessante testimonianza di Paola De Giudice e Antonio Ascione, che ci hanno testimoniato il loro 'vivere per' rivolto ai bambini, per i quali hanno cercato essenzialmente dei modi che promuovessero l'inclusione e che arrivassero a toccare i loro cuori, da qui l'idea de La Fabbrica del Divertimento. Per il 'vivere qui', la dirigente Agata Esposito ci ha ricordato che per insegnare è necessario che i ragazzi, gli alunni si appassionino. Bisogna rendere i ragazzi protagonisti del loro processo di apprendimento e costruttori delle loro conoscenze con dei percorsi personalizzati, puntando su una relazione, un legame profondo che vada al di là dei contenuti che si trasmettono. L'ottimismo è la rivoluzione pedagogica per questo tempo. La rivoluzione più grande deve avvenire nella nostra testa e nel nostro modo di porci rispetto ai ragazzi. Per capire l' 'ora', infine, ci ha aiutati Mafalda Maciariello, la quale ci ha ribadito che missione significa essere inviati e che dobbiamo cercare la sintesi tra la fede e la vita e praticarla, e il praticarla è la nostra forma di missionarietà. Bisogna coltivare questa vocazione giorno per giorno ed esserne consapevoli.

Anche il nostro Vescovo ci ha spronati a questa missione, ricordandoci che siamo 'servi inutili', questo non significa che non serviamo a niente, ma significa fare tutto senza aspettarsi nulla, perché questo è il vero spirito della missione.

\* assistente Ac

## GLI EDUCATORI

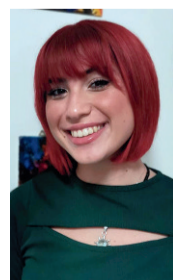
La cura è risposta  
alla crisi educativa

«La gioia di incontrarsi, la bellezza di raccontarsi, l'impazienza di ricominciare, sono i sentimenti che aleggiavano al Seminario di Nola, lo scorso 2 ottobre. La voglia di mettersi in gioco dei nuovi responsa-

bili ed educatori, insieme a quella di reinventarsi dei veterani, ha creato un clima familiare peculiare alla nostra Azione cattolica. Le esperienze raccontate hanno messo maggiormente in luce la necessità di guardare all'emergenza educativa sempre con lo sguardo di chi si prende cura dell'altro, cercando di toccare il cuore per appassionarlo. In quest'anno che si apre, faccio tesoro degli sguardi di gioia ritrovati e della necessità di aprire un confronto con la realtà del territorio per collaborare su un processo formativo che metta sempre la persona al centro». (Domenico Esposito)

Educare è provare  
a cambiare se stessi

«Dello scorso 2 ottobre, ho la fotografia di una scelta educativa che - in ogni sfumatura - si eleva a progetto universale. Di Paola e Antonio de La fabbrica del Divertimento, porto con me la logica dello stile esperienziale: "Scelgo con cura il modo di farmi alla tua altezza, così posso amarvi meglio". Di Agata, presidente dell'IIS Marconi di Torre Annunziata, abbraccio l'attitudine verso quel protagonismo orientato al "cosa posso fare io?" che fa leggere la propria vita come anello di una realtà predisposta al cambiamento, se si è personalmente disposti a cambiare. Di Mafalda, nostra delegata regionale, ascolto l'invito al dono del proprio tempo come occasione di reciproca formazione. Incontri come questi segnano una rete che esiste già e di cui tocca 'soltanto' fare buon uso». (Paola Sannino)

Anche la curiosità  
è aiuto per crescere

«Il convegno diocesano di inizio anno è stato, per me, una sorta di memorandum in vista dell'inizio delle attività. Il saluto del presidente Formisano mi ha ricordato che anche se siamo esseri umani fallibili, l'Ac sa fidarsi di noi. Tra i numerosi interventi, è rimasta impressa nella mia mente la domanda che Paola Del Giudice e Antonio Ascione utilizzano alla base delle loro attività pedagogiche: "Cosa vuoi fare da piccolo?". In quest'anno associativo, quindi, porterò con me la curiosità dei bambini, affinché la nostra possa essere un'associazione attenta alle vite delle persone di cui si prende cura e vigile protagonista della realtà in cui opera. Un'associazione che è presente "Per Te, Qui e Ora!".» (Susy Bianco)

Indispensabile  
un'interiorità forte

«Sono felice che il convegno associativo di inizio anno sia stato dedicato agli educatori e al senso dell'educare oggi. È stato un'occasione per ricordare che formare gli educatori non è solo un servizio reattivo all'associazione, ma è una responsabilità verso tutti, che passa dalla dimensione dell'interiorità. L'apostolato - secondo la lezione di Carlo Carretto - è interiorità che affiora: è in Gesù che trova risposta la domanda "chi me lo fa fare?". È l'interiorità che fa desiderare di raggiungere tutti e spinge a fare sul serio e sempre meglio, per provare ad offrire agli altri un'opportunità di formazione e di crescita nella fede, in un percorso che è prima di tutto di cristiani che si vogliono bene e che lavorano insieme nel nome del Signore». (Gennaro Morisco)

# Un «padre» autorevole che sapeva parlare ai giovani

*A Tufino intitolata la sala parrocchiale a don Carmine Troianiello che guidò la comunità per quarant'anni*

DI ANTONIO CACCAVALE

Don Carmine Troianiello - al quale è stata recentemente intitolata la sala parrocchiale presso la chiesa tufinese dei Santi Bartolomeo Apostolo e Giovanni Battista - arrivò a Tufino sul finire del 1940 (vi resterà per quarant'anni, ndr) quando l'Italia, da circa sei mesi, era entrata in guerra a fianco alla Germania nazista, che quel conflitto l'aveva provocato e fatto esplodere un anno e mezzo prima.

Al nuovo parroco non doveva sicuramente mancare la consapevolezza delle non poche difficoltà con cui la sua missione pastorale si sarebbe dovuta misurare: la guerra che si stava combattendo, come ogni guerra, avrebbe reso sicuramente più grama la vita di una popolazione che, tranne alcune famiglie benestanti, non navigava certamente in acque tranquille. Don Carmine si fece subito conoscere per essere un uomo dal carattere forte e per nulla accomodante, ma altrettanto sensibile ai bisogni dei suoi nuovi compaesani, dai quali esigeva rispetto e ai quali era pronto a portare il suo conforto materiale, oltre che quello spirituale. Notizie più documentate sulla figura di don Carmine sono quelle riferite da alcuni di coloro che, a partire dai primi anni cinquanta, lo han-

no conosciuto molto bene: si tratta dei giovani e dei giovanissimi tufinesi di allora, che si divertivano con gli stessi giochi dei loro padri e dei loro nonni, che si svolgevano tutti per strada: 'O strummolo, Mazza e ppiuzzo, Uno, ammonna 'a luna, doie, ammonti 'u bue, tre, a figlia do're... e via dicendo. Ci pensò il parroco a fare in modo che i ragazzi che frequentavano la chiesa e dimostravano di essere educati, potessero trascorrere il loro tempo libero cimentandosi in giochi del tutto sconosciuti ai tufinesi. Il bel rapporto che aveva con quei giovani lo indusse a creare quello che si potrebbe definire un oratorio destinato ad una molteplicità di attività ricreative: attrezzò la sagrestia della chiesa di san Bartolomeo con un calciobalilla, un tavolo da ping pong e con vari giochi

di società; mise in piedi una squadra di calcio che partecipava a tornei a livello zonale e promosse la formazione di un gruppo di "esplosori", sul modello dei boy scout, con divise e compiti specifici assegnati a ciascuno dei suoi componenti per le frequenti escursioni da lui stesso organizzate. Non era neanche indifferente alle grandi novità che, anche in Italia, negli anni sessanta arrivarono con la generazione beat: don Carmine, sicuramente per fare una cosa gradita ai giovani che lo attorniavano, volle organizzare una gara tra alcuni complessi provenienti dai comuni del nolano e della bassa Irpinia, al termine della quale un'apposita giuria conferì il premio al gruppo musicale che raccolse maggiori consensi. Gli stessi giovani da cui amava cir-

condarsi, nei giorni che precedevano la Santa Pasqua accompagnavano a turno il parroco nelle case di tutte le famiglie di Tufino: don Carmine benediceva i bassi e le camere delle abitazioni, contento di poter indurre le donne a pulire nel migliore dei modi, almeno una volta all'anno, ogni angolo delle loro case. La grande quantità di generi alimentari di cui veniva omaggiato in occasione della benedizione, per don Carmine diventava una sorta di partita di giro: in appositi cestri faceva recapitare alle famiglie più bisognose quel ben di dio di cui disponeva. Qualcosa, però, la teneva per sé, per consumarla assieme a un nutrito numero di giovani e di meno giovani, in compagnia dei quali, di tanto in tanto, gli piaceva organizzare e condividere momenti di piacevole convivialità.



Don Carmine Troianiello



Padre Antonio Perretta

Lo scorso 21 settembre, padre Antonio Perretta, prete della Comunità missionaria di Villaregia, ha festeggiato venticinque anni di sacerdozio: una vocazione nata a sei anni

## Prete per terre lontane

DI DOMENICO IOVANE

Padre Antonio Perretta è un prete della Comunità missionaria di Villaregia, originario della parrocchia diocesana dei Santi Germano e Martino di Scisciano. Classe 1972, giovanissimo scopre la sua vocazione al sacerdozio e all'impegno missionario. Da qualche anno si trova in Mozambico ed ha assunto la direzione nazionale della pastorale carceraria. Il 21 settembre ha reso grazie al Signore per i venticinque anni di sacerdozio.

**Padre Perretta, com'è nata la sua vocazione? E perché partire ed andare lontano?**

Il mio cammino vocazionale è iniziato quando ero molto piccolo, quando avevo 6 anni, nella parrocchia di San Martino c'era padre Mariano ed ero affascinato dall'idea di essere come lui, di essere un sacerdote, ed ho sempre detto fin da piccolo di voler essere padre. Poi a 17 an-

ni, quando ero nel pieno della mia ricerca vocazionale ho conosciuto i missionari della Comunità missionaria di Villaregia che facevano la prima settimana missionaria a San Vitaliano ed erano appena arrivati in diocesi. Mi sono sentito estremamente bene ed accolto dall'equipe che si trovava in quella parrocchia e mi è venuta la curiosità di conoscerli di più. Così ho iniziato a conoscerli. Dopo il diploma, mi sono trovato di fronte alla scelta se continuare gli studi filosofici come avrei voluto o se rispondere subito alla chiamata del Signore che in me era già chiara. Facendo discernimento con il mio padre spirituale ho iniziato la facoltà di Teologia e sono entrato in Comunità. Inoltre, ho sempre avuto l'idea di partire e mettermi al servizio dei più bisognosi, delle chiese più povere, dove mancano le figure di religiosi, e delle persone che soffrono della mancanza di tanti beni materiali. Oggi, lei è al servizio delle povertà

delle carceri.

Ho scoperto il mondo del carcere venti anni fa, appena arrivato in Costa D'avorio. Sono andato in un carcere con un altro padre e per me quell'incontro è stato agghiacciante, mi ha sconvolto profondamente: più di 5000 persone in un carcere fatto per 2000/2500 detenuti, e attualmente in quel carcere ce ne sono 9000; mancanza di cibo, di spazio, di dignità. Da quel momento in poi i carcerati si sono infissi come una freccia nel mio cuore e pian piano è nata la pastorale carceraria. Parlo di Dio stando in mezzo ai carcerati, interessandomi ai loro problemi, cercando di ascoltarli, portando qualcosa da mangiare, portando sapone: si crea così quella simpatia umana che apre al Vangelo.

**Quale tema o nota missionaria vissuta in terra lontana oggi potrebbe essere trasferita nelle parrocchie locali?**

La nostra Chiesa europea dovrebbe interessarsi in modo diverso ai laici. In Mo-

zambico ogni cappella ha il suo responsabile laico. Anche se non c'è sempre un sacerdote, è presente un ministro della Parola che ogni domenica celebra la Parola. Noi viviamo quest'esperienza che è arricchente per tutti. Credo che questo sarà il futuro per le tante parrocchie in Europa. **Riguardo ai giovani: perché è così difficile incontrarli. Nelle parrocchie locali sono sempre meno.**

La sfida di trasmettere il messaggio di Cristo ai giovani è grande in qualsiasi latitudine perché essere giovani è una tappa bellissima ma anche estremamente difficile. I nostri giovani hanno bisogno di incontrare un Cristo nudo e crudo che ci impegna. Sempre più mi chiedo se per i nostri giovani in Italia e nel contesto occidentale, non sarebbe più efficace il contatto diretto con la pratica del fare il bene, dovunque è possibile, con i poveri, nelle carceri e negli ospedali, con i barboni, per far fare loro esperienza di incontro con il volto sofferente di Cristo.



**CI SONO POSTI  
CHE ESISTONO  
PERCHÉ SEI TU  
A FARLI INSIEME  
AI SACERDOTI.**

Sono i posti dove ci sentiamo parte di un progetto comune: dove ognuno è valorizzato per il proprio talento e riesce a farlo splendere in ogni momento; dove tutto diventa possibile se solo si è uniti. Sono i posti che esistono perché noi li facciamo insieme ai sacerdoti.

Quando doni, sostieni i sacerdoti che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su [unitineldono.it](http://unitineldono.it) e scopri come fare.

DONA ANCHE CON

Versamento sul conto corrente postale 57803009

Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 825000

#UNITI POSSIAMO



**UNITI  
NEL DONO**  
CHIESA CATTOLICA

## APPUNTAMENTO

## In ascolto dello Spirito

Domani, lunedì 24 ottobre, presso il santuario della Madonna dell'Arco di Sant'Anastasia, si terrà un incontro dei presbiteri vicini al movimento ecclesiale del Rinnovamento dello Spirito Santo dal titolo "Fraternità sacerdotale". L'appuntamento, promosso dalla sezione campana del Rinnovamento, è rivolto ai sacerdoti di tutta la regione e ha lo scopo di ravvivare, con un raduno centrato sulla preghiera, la missione dei presbiteri per la Chiesa e per il Rinnovamento. L'inizio è previsto per le ore 9 con l'accoglienza. A seguire, alle 9.30, la preghiera carismatica comunitaria. Alle ore 10 circa, la meditazione del vescovo di Nola, Francesco Marino. Ancora a seguire, condivisione, celebrazione eucaristica e pranzo. Un raduno di fraternità e spiritualità, dunque, per mettersi ancor di più al servizio dello Spirito.

## «In quelle pagine venticinque anni di ministero»



Don Giovanni De Riggi raccoglie in un libro la sua lunga esperienza di parroco a Scafati, presso la comunità di Santa Maria delle Vergini

DI ALFONSO LANZIERI

Si intitola *N'è passata acqua sotto il ponte!* il libro che don Giovanni De Riggi, parroco per 25 anni a Scafati, ha voluto scrivere per raccontare la sua esperienza di pastore della comunità di Santa Maria delle Vergini. L'uscita del libro, edito da Zora, coincide anche col termine del suo ministero presso la parrocchia scafatese, e l'inizio del parroco a San Felice in Pincis, a Cimitile, circostanza che aumenta l'importanza simbolica del testo. La prefazione è affidata al vescovo di Nola, Francesco Marino, mentre ai professori Carlo Chirico e Redenta Formisano, le due postfazioni.

**Don De Riggi, perché questo titolo?** Sappiamo tutti che il detto corretto è «N'è passata di acqua sotto i ponti», al plurale. Ma il titolo si riferisce al ponte sul Sarno-fiume che attraversa Scafati che si trova vicino la chiesa di Santa Maria delle Vergini

e che accompagna le vicende della città da secoli, non ultima la battaglia della resistenza contro gli occupanti tedeschi del '43.

**Com'è venuta l'idea del libro?**

Tutto nasce quando stavano per scadere i 25 anni di parroco a Scafati. Ho scritto i primi tre capitoli prima di agosto, mese in cui col vescovo abbiamo deciso il mio trasferimento. A quel punto ho finito l'opera.

**Cosa troverà il lettore?**

Il libro è diviso in otto capitoli. Ho intitolato il primo *Una eredità da custodire*: entrato in parrocchia, notai la vivacità della comunità ma soprattutto il lavoro dai miei predecessori, monsignor Domenico Cannavacciuolo, don Angelo Pagano, don Enrico Tuccillo, e poi due anni di don Alfredo Scibelli. Tutti hanno lasciato un segno. Mi sembrava opportuno sottolineare il mio essere entrato in una comunità che non nasceva certo con me. Il vescovo Tramma, nella celebrazione di ingresso in parrocchia, disse «a don Giovanni affido questa comu-

nità, a questa comunità affido don Giovanni»: l'espressione mi colpì molto e ha fatto da trama per il primo capitolo. Seguono poi capitoli dedicati alle dimensioni della parola, della liturgia e della carità vissuta in comunità. Non poteva mancare un capitolo alla Madonna delle Vergini, un patrimonio culturale della città di Scafati. Ho parlato anche della storia dell'edificio parrocchiale, dei rapporti coi confratelli sacerdoti del decanato e della relazione tra parrocchia e territorio.

**Dopo 25 anni cosa porta con sé?**

Anzitutto posso dire che ho amato Scafati. Le mie radici sono a Cicciano, ma mi sento scafatese anche più di tanti scafatesi: chi è di Scafati capisce ciò che intendo. Porto poi nel cuore i fratelli che ho incontrato: ciò che avverrà a Cimitile sarà anche frutto dell'esperienza scafatese. Porto con me anche lo slancio evangelizzatore sperimentato a Scafati e che, con gli adattamenti dovuti, voglio trasferire anche a Cimitile.

Le comunità parrocchiali di San Francesco di Paola, Santa Maria delle Grazie, San Pietro Apostolo e San Vincenzo Ferreri si sono riunite per celebrare insieme il ricordo del giovane

# Il beato Acutis "fa rete" con i giovani di Scafati

*I ragazzi delle parrocchie si sono incontrati per organizzare la fiaccolata e la rievocazione del transito*

DI LUISA IACCARINO

In occasione della vigilia della festa del Beato Carlo Acutis, le comunità parrocchiali di San Francesco di Paola, Santa Maria delle Grazie, San Pietro Apostolo e San Vincenzo Ferreri in Scafati, si sono riunite, lo scorso 11 ottobre, per celebrare insieme il ricordo del giovane beato. Ad organizzare la fiaccolata con il busto reliquiario e la rievocazione del transito del beato sono stati i giovani delle comunità intervenute che, curando i vari momenti di preghiera e riflessione, hanno avuto possibilità per approfondire la reciproca conoscenza. «Questo momento è stato frutto dell'impegno e della voglia di sentirsi comunità dei ragazzi delle nostre parrocchie - commenta don Giuseppe De Luca, parroco di San Francesco di Paola -. Un'occasione che diventa un segnale importante per i sacerdoti di Scafati, per le comunità parrocchiali, per la città: vogliamo riscoprire la bellezza di camminare insieme». Nell'omelia dopo la preghiera intercomunitaria, don Giuseppe De Luca ha voluto portare l'attenzione sulla responsabilità che la comunità ecclesiale ha nei



L'arrivo della fiaccolata nella parrocchia di Santa Maria delle Grazie a Scafati

confronti dei ragazzi: «La Chiesa non deve servirsi dei giovani. È nostra responsabilità mettere loro al centro, e non le iniziative, per quanto belle e lodevoli. Abbiamo bisogno di acquisire un nuovo passo che ci permetta di farci loro compagni di viaggio. La vita di Carlo ci ricorda la freschezza e la bellezza di una Chiesa giovane». Don Giuseppe De Luca racconta che il suo incontro con la vita del giovane beato accade quasi per caso «durante degli esercizi spirituali ad Assisi qualche anno dopo la sua morte. Nel Santuario della Spogliazione trovo casualmente un'immagine di

Carlo e decido di approfondire la sua storia. Ne resto affascinato fin da subito. Da quel momento, il giovane beato accompagna me e la comunità nel nostro cammino di fede e di servizio, grazie anche alla vicinanza e all'amicizia nata con la famiglia, soprattutto con mamma Antonia». Dopo l'oratorio Assisi, l'oratorio parrocchiale di San Francesco di Paola è stato il primo in Italia ad essere intitolato a Carlo: «La sua esperienza quasi bella ed esuberante di Dio - conclude don Giuseppe De Luca - riesce a parlare ai giovani con il linguaggio immediato della semplicità e della concretezza dei gesti».

## LA BIOGRAFIA

## Una vita breve ma feconda

Il beato Carlo Acutis è nato a Londra nel 1991, in una famiglia dell'alta borghesia torinese, ed è morto a Monza nel 2006, a soli 15 anni, per una leucemia fulminante. Fin da piccolo vive seriamente la vita cristiana, frequentando assiduamente i sacramenti e prodigandosi per i più deboli. Ideò e organizzò una mostra sui miracoli eucaristici nel mondo, con la collaborazione dell'Istituto San Clemente I papa e martire. La mostra, ospitata in tutti i cinque continenti, è presente anche online e fa contare milioni di visite. L'informatica, tra l'altro, era una delle grandi passioni di Carlo Acutis, che utilizzava internet come strumento di evangelizzazione. È sepolto ad Assisi, per suo stesso desiderio. La sua tomba è meta di pellegrinaggi da tutto il mondo.

## LA VOCE DEI GIOVANI

## Carlo. Un profondo coinvolgimento



che è già segno di speranza

«Vedere le comunità parrocchiali di Scafati, soprattutto tanti giovani della nostra città, riuniti intorno al ricordo della vita di Carlo mi ha molto emozionato. Ho sentito tutti molto coinvolti; a partire dall'impegno nell'organizzazione della fiaccolata ai momenti del cammino insieme per le strade della città. Questo sentirsi coinvolti è un grande segno di speranza. Non è stato il mio primo incontro con Carlo, co-

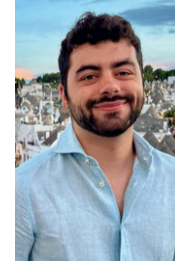
noscevo la sua storia già da molti anni ma in queste settimane ho potuto sapere di più della sua vita e del suo modo di vivere il Vangelo. Mi ha colpito, in particolare, che nonostante fosse molto giovane non ha avuto paura di impegnarsi attraverso gesti concreti nel servizio di Dio e della comunità. Coraggio che per noi è di grande esempio: ci guiderà nel nostro nuovo percorso di Azione cattolica parrocchiale di San Vincenzo Ferreri e, soprattutto, nella vita di tutti i giorni». (Carlo Malafronte)

## Marta. Una vita piena che può essere scintilla di Vangelo



«Organizzare la fiaccolata è stata una nuova e fantastica esperienza soprattutto perché finalmente giovani di diverse parrocchie hanno cominciato a tessere le fila di una rete interparrocchiale. Ancora più bello è stato vivere quella serata a cominciare dai momenti che l'hanno preceduta. Riflettere, poi, sulle provocazioni e sugli insegnamenti di Carlo e rivivere i suoi ultimi momenti di vita ci ha scosso l'animo nella speranza che Carlo possa essere la nostra scintilla per vivere il Vangelo. Carlo ci ha insegnato a custodire la nostra originalità: ci teniamo sempre a definirci diversi dagli altri, eppure tendiamo ad omologarci. Quando ho sentito parlare del beato nella mia parrocchia di Santa Maria delle Grazie, subito mi hanno affascinato il suo coraggio e la forza nel vivere la Parola di Dio nel concreto: con Carlo stiamo imparando che essere santi è alla portata di tutti». (Marta Cenvinzo)

## Diego. Una fede che attira perché calata nella semplicità quotidiana



«Ho conosciuto la vita di Carlo Acutis nel 2018, durante un campo di Ac della mia parrocchia di San Pietro. Della sua storia mi è piaciuta la semplicità con cui ha vissuto l'incontro con il Signore, attraverso le amicizie, l'eucaristia, la musica, insomma nella quotidianità. L'intera organizzazione della fiaccolata è stata un momento importante perché la possibilità di ritrovarsi con tanti altri giovani della nostra città ci ha permesso di mettere insieme proposte, voci e passi nel ricordo della vita di un ragazzo come noi. Alzare gli occhi, durante questo incontro, e incrociare lo sguardo degli altri mi ha dato la certezza che oggi, insieme, siamo costruttori di un presente e di un futuro che possa essere portatore di una gioia "altra" come ci ha testimoniato con la sua vita, fino all'ultimo giorno, Carlo Acutis». (Diego Cirillo)

## «Ha indicato la strada per essere originali»

Anche la parrocchia di San Gennarello di Ottaviano ha celebrato la memoria liturgica del beato Carlo Acutis. Per inDialogo, la riflessione del parroco Raffaele Rianina, sulla forza della testimonianza del giovane «santo».

Carlo Acutis: un'esplosione di gioia. Mi piace raccogliere in questa espressione le emozioni vissute il 12 ottobre scorso, giorno della memoria del Beato Carlo, non solo in parrocchia a San Gennarello, ma in tutto il mondo. Davvero Carlo è un grande trascinarlo, perché il messaggio che scaturisce dalla sua «breve» esperienza di vita, ha raggiunto in poco tempo tutto il mondo. Un giovane che parla ai giovani,

e non solo; che ha saputo rendere la sua esistenza piena, significativa, differente, originale. Sua, infatti, è la frase: «Tutti nascono originali, ma molti muoiono come fotocopie» che risuona nel cuore di tutti come un invito a non lasciarsi appiattire, a non farsi addomesticare dall'omologazione, a non lasciarsi anestetizzare dai meccanismi dei consumi, ma a pensare, ad agire, a tessere relazioni, a costruire opportunità, a scegliere la vita, a lottare contro la mentalità dell'«usa e getta» e del «tutto e subito», ad amare le cose belle, pulite. L'originalità di Carlo, dunque, è nella sua santità. Sì, perché quando parliamo di santità, intendiamo una vita pienamente

realizzata, proprio come la sua. È luogo comune pensare ai santi, come a coloro che hanno dovuto affrontare grandi sofferenze o rinunce oppure che abbiano fatto già in vita cose fuori dal comune. Carlo, invece, ci parla di una santità quotidiana, feriala, «della porta accanto»,



come dice papa Francesco, «di quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio» (GE 8); di una santità gioiosa, coinvolgente, matura, decisa. «Non io, ma Dio», come con un moderno tweet Carlo ha messo in evidenza la sua impressionante maturità spirituale e la sua scelta radicale per Gesù, perché è sempre stato convinto che il Vangelo non incuteva i desideri più profondi, quelli che non hanno a che fare con il finito, ma li rende liberi, proiettandoli verso l'Infinito. Il Beato Carlo ha vissuto la quotidianità, le sue amicizie, i rapporti con gli altri con la naturalezza di rendere presente Dio nella vita sua e di quanti ha incontrato. «Sono contento di

morire - diceva - perché ho vissuto la mia vita senza scappare neanche un minuto in cose che non piacciono a Dio». Nel mondo di oggi, la relazione intima con il Signore sembra essere un optional, legato solo a qualche momento occasionale, oppure qualcosa di cui tranquillamente si può fare a meno. Per Carlo, invece, era il ritmo della sua giornata. Per lui l'Eucaristia quotidiana era la sua «autostrada per il cielo» e il Rosario «la scala più corta per arrivarci». Egli ha amato tutto e tutti, perché si è sentito amato di un Amore più grande che esprimeva nell'aiuto verso i mendicanti, i senza tetto, i diversi, gli stranieri che proprio per questo lo consideravano un vero amico.



Celebrazione in onore di Acutis a San Gennarello di Ottaviano



CI SONO POSTI  
DOVE OGNUNO  
SOSTIENE  
L'ALTRO.

Sono i posti dove ci sentiamo parte di un progetto comune; dove ognuno è valorizzato per il proprio talento e riesce a farlo splendere in ogni momento; dove tutto diventa possibile se solo si è uniti. Sono i posti che esistono perché noi li facciamo insieme ai sacerdoti.

Quando doni, sostieni i sacerdoti che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su [unitineldono.it](https://unitineldono.it)  
e scopri come fare.

DONA ANCHE CON

Versamento sul conto corrente postale 57803009

Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 825000



**UNITI  
NEL DONO**  
CHIESA CATTOLICA

**#UNITI POSSIAMO**